

Ricorsi in massa per ottenere gli effetti dei matrimoni gay

Dopo il risarcimento delle Generali al compagno di un omosessuale, le associazioni si mobilitano

di Giuseppe Vittori / Roma

E ADESSO si viene allo scoperto. Una quindicina di coppie lesbiche e gay italiane sta depositando i ricorsi al diniego delle pubblicazioni ai rispettivi tribunali ordinari, con l'obiettivo di vedersi riconosciuto da un giudice il diritto a contrarre matrimonio secondo

i principi di uguaglianza e di non discriminazione, garantiti dalla legge. È l'effetto-Generali, dopo che l'altro giorno la compagnia d'assicurazioni ha deciso di riconoscere il risarcimento a un cittadino omosessuale italiano, rimasto «vedovo» del suo compagno ottantenne francese.

A raccontare dell'effetto-traino è Sergio Rovasio, segretario dell'associazione radicale Certi Di-

«Portiamo nelle aule di tribunale i no alle pubblicazioni di unione da parte degli ufficiali di Stato»

ritti. «Le nostre assicurazioni sono più serie e affidabili dei politici italiani - sottolinea Rovasio - viviamo in un Paese in cui la tutela giuridica delle formazioni sociali diverse da un'unione eterosessuale è considerata inesistente dalla politica, ma è ormai voluta dall'intera società civile. Tuttavia, decine di migliaia di coppie lesbiche e gay ne stanno facendo le spese senza che i nostri politici muovano un dito per assicurare loro diritti considerati basilari in gran parte dei paesi dell'Unione Europea».

L'altro giorno la compagnia triestina ha in definitiva accettato il fatto che i due erano una coppia. Tra loro non c'era - e non poteva esserci per legge - alcun legame formale riconosciuto in Italia, né avevano alcun rapporto di parentela. Ma i due uomini, insieme da circa 40 anni, si erano uniti civilmente a Parigi, usufruendo del «Patto di solidarietà» (Pacs) previsto dalla legge francese 99-944. Una estensione dei diritti riconosciuti oltre le e negati da noi. Niente cop-

pie di fatto, infatti, e nemmeno i più blandi Cus alla Rutelli. In Italia ogni legislazione in materia è bloccata, dimenticata. Negata.

«Noi di "Certi Diritti" - continua l'associazione - continueremo con ancora più forza nella sua azione di affermazione civile, che si propone di portare nelle aule dei tribunali italiani i rifiuti alle pubblicazioni di matrimonio da parte degli ufficiali di Stato civile dei vari Comuni alle coppie omosessuali che chiederanno di essere sposate». «Non si tratta - puntualizza il segretario dell'associazione radicale - né di disobbedienza civile, né di un'azione avventata mirata a fare clamore, bensì di una battaglia per la civiltà dove, proprio perché i politici non sono in grado di rispondere ai nostri bisogni e alle nostre istanze, garantendo l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge - come vuole la Costituzione -, i cittadini omosessuali sono chiamati in causa per rivendicare i loro diritti fondamentali come individui».

«In Italia né Pacs né alcuna legge a nostra tutela: la nostra è solo una battaglia civile»



CASTEL FUSANO Ancora in fiamme il polmone verde del litorale di Roma

MEZZI DI SOCCORSO ALL'OPERA. Ancora roghi, ancora Castel Fusano. Dopo quello di sabato, ieri due altri incendi hanno dato da fare ai Vigili del fuoco, la protezione civile e la Forestale, che in 45 minuti sono riusciti a domare le fiamme con l'ausilio di un canadair e un elicottero. Uno dei due focolai che ha messo a rischio il «polmone verde» del litorale romano era di origine dolosa.

LA POLEMICA

Mussolini, tutta un'altra storia: «Mio nonno? Non odiava gli omosess»

■ E dire che *Una giornata particolare*, il bel film di Ettore Scola che racconta l'incontro tra un omosessuale che sta per andare al confino e una casalinga, rimasti soli nel palazzo svuotato dalla parata del Duce, lo interpretava proprio sua zia Sofia Loren. Eppure per la smemorata Mussolini quando si parla di gay allora la storia diventa tutta un'altra storia. «Benito Mussolini non odiava i gay. Anzi, ricordo che la mia famiglia aveva tantissimi rapporti di amicizia con omosessuali». Un'intervista rilasciata dalla nipote del Duce a Klaus Davi scatena la polemica. È in buona o cattiva fede? L'Arcigay non la manda a dire: «Guardi Mussolini, che suo nonno i gay li mandava al confino». Eppure nella stessa intervista ha detto pure una cosa di sinistra: «L'idea che ci possa essere

una legge che consenta anche in Italia l'adozione ai single mi trova d'accordo».

E per i gay? «Approfitto di questa occasione per rivelare che i più grandi amici di mia zia Edda erano gay». E sul fatto che 10.000 gay siano stati mandati al confino Alessandra Mussolini tiene a precisare: «Non nego il dato storico ma dipingere la famiglia Mussolini come omofoba è sbagliato». E alla do-

L'Arcigay protesta: «Il Duce li mandava al confino». Lei poi fa la buona: si alle adozioni per i single

manda se fosse favorevole a gay e lesbiche nell'esercito, afferma: «Ci sono già i gay nell'esercito. Forse anche Generali. Ma penso che sia importante che dall'esterno non si possa capire chi è omosessuale e chi no. La privacy delle persone deve essere rispettata, nessuno deve essere forzato a dichiararlo se non vuole». L'intervista non è proprio piaciuta nemmeno a Grillini. «Che il fascismo avesse le minoranze nel mirino, quella omosessuale compresa, non è in dubbio, tant'è che la stessa nipote del duce, Alessandra Mussolini, lo ammette come dato di fatto storico». «Fino al 1986 di questa persecuzione si sapeva poco o nulla perché la storiografia ufficiale non riteneva molto importante studiare ed approfondire l'argomento. L'archivio degli omosessuali confinati

dal fascismo - prosegue Grillini - fu scoperto dal sottoscritto con l'aiuto della sezione bolognese dell'Aned, associazione nazionale deportati dal fascismo e nazismo, e dalla sezione romana dell'Anpi, associazione nazionale perseguitati politici italiana antifascisti. Fu in questo modo che in qualità di presidente Arcigay di quel tempo, diedi incarico a Giovanni Dall'Orto di studiare la drammatica vicenda dei perseguitati e confinati omosessuali dal fascismo. In sostanza quindi è stata Arcigay a sollevare la questione, a trovare gli archivi, e a consentire agli storici di ricostruire la verità delle persecuzioni agli omosessuali dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali». Per l'Arcigay parla Aurelio Mancuso: «Suo nonno approvò le vergognose leggi razziali e oltre a questo, centinaia di omosessuali, censiti dalle questure, furono perseguitati, ammazzati, discriminati e inviati al confino. Di questi un gran numero furono gli omosessuali proprio del sud d'Italia che vennero tradotti nelle isole di confino e separati dagli altri prigionieri, perché ritenuti non degni di stare con loro».

L'ultimo boss dei Graziano tradito dalla passione per l'Outlet

Camorra, lo chiamavano «'o professore»: arrestato ieri mattina mentre faceva shopping vicino Roma

/ Roma

ERA LUI l'ultimo della famiglia. Adriano Graziano, in arte o' professore, boss del pericoloso clan. L'hanno preso ieri mattina e adesso - dicono i più ottimisti tra gli

inquirenti - si è forse posta per sempre la parola fine alla storia di un clan che, nell'Avellinese, ha puntato sugli appalti, sulle estorsioni. Un clan che negli ultimi anni era stato decimato da arresti e



Il boss Adriano Graziano Foto Ansa

morti ammazzati ma che era sempre stato capace di risorgere e imporre la sua forza. È stata la passione per lo shopping, per gli abiti firmati a tradire il criminale. Quando dieci carabinieri del comando di Avellino, in borghese, lo hanno circondato, all'uscita dell'Outlet di Valmontone, vicino a Roma, era pieno di acquisti, soprattutto abiti da uomo firmati. Niente pistole, niente armi. Nessuna reazione. Con lui un imprenditore incensurato di Quindici (Avellino), roccaforte del clan, che gli faceva da autista e tuttopare, ora in carcere per favoreggiamento. I carabinieri erano sulle tracce di Graziano da tempo. Un mese fa era stato

localizzato in Calabria, ma per un soffio non fu arrestato. Poi, da ieri, un lungo pedinamento: che è iniziato a Terni, è proseguito a Rieti per poi concludersi a Valmontone. Era in possesso di documenti falsi, schede telefoniche, il boss, e gli inquirenti ne sono sicuri, la sua

La famiglia controllava appalti e tangenti nell'Avellinese Forse la cattura grazie a un pentito

latitanza è stata «pagata» dalle tangenti che diversi imprenditori dell'Avellinese subivano dai Graziano. Dopo cinque anni di carcere, in regime di 41 bis, Adriano Graziano fu scarcerato, nel luglio di un anno fa, per decorrenza dei termini e fu sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per tre anni. Tutto «tranquillo» fino al maggio scorso, quando il clan Graziano fu decimato da 22 arresti, ai quali lui sfuggì, e soprattutto quando si diffuse la voce che tra i Graziano c'era un pentito che stava facendo nomi. È da allora che il boss fa perdere le sue tracce e inizia la sua latitanza. Gli affari dei Graziano, in

eterna lotta con il clan Cava, sono stati rallentati ma mai fermati dagli arresti e dalle faide: quando gli uomini andarono in carcere, il potere passò nelle mani delle donne. Un clan, i Graziano, che si scopri essere anche dietro le infiltrazioni camorristiche nelle opere di ricostruzione delle zone distrutte dall'alluvione, tra cui Quindici, colpite nel maggio del 1998, e che fu protagonista della cosiddetta «strage delle donne». Era il maggio del 2002 quando tre donne del Cava, furono uccise: solo perché una di loro aveva schiaffeggiato una donna dei Graziano. Anche allora emerse il ruolo di primo piano di Adriano Graziano.

Il terrore degli italiani? Più del crimine il poco lavoro

■ A spaventare gli italiani «più che criminalità e immigrazione sono l'instabilità del paese e la mancanza del posto di lavoro, che viene giudicato un "grave" problema sociale da circa due cittadini su tre». Così Giuseppe Roma, direttore del Censis fa un confronto, tra la ricerca «Indagine sul sentimento e sul significato di sicurezza in Italia», condotta da Demos & PI per la Fondazione Unipolis, la cui sintesi è stata appena pubblicata dal mensile «Safety & Security» ma risale al dicembre 2007. Dal check-up di Demos & PI emerge che in Italia ai primi posti della «sindrome dell'insicurezza» c'è la criminalità. Se nel 2005 l'80% di essi percepiva un suo aumento, nel 2007 superava l'88%. E su questo incremento pesa anche il binomio immigrazione-criminalità, tornato forte nella percezione del Paese, passato dal 37% del 2004 al 47% attuale. Inoltre il 55% arriva a condividere le severe misure prese dai sindaci di alcune città contro lavavetri e venditori irregolari. Nella stessa logica vanno le opinioni di quanti sostengono che i campi nomadi debbano essere sgomberati («è basta», senza cercare soluzioni alternative. Secondo Giuseppe Roma è innegabile che «dietro la questione disoccupazione si catalizzano le ansie e le paure individuali di una società che ha visto negli ultimi anni accrescere i margini di incertezza e di rischio».

«Vogliono un codice penale parallelo per gli immigrati»

L'accusa di don Ciotti: «Criminalizzano la povertà. Terribile l'immunità parlamentare, basta attacchi ai giudici»

■ «Le mafie non moriranno mai se non cambia una certa politica e se non cambiamo noi. Non dobbiamo più parlare di società civile ma di società responsabile». Questo il messaggio di Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera» lanciato dai microfoni di Telejato, la piccola televisione di Partinico in provincia di Palermo minacciata dalla mafia, per la quale ieri il combattivo sacerdote ha condotto il telegiornale.

Lo storico fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione «Libera» ha così ammonito: «Se le istituzioni alzano il tono della voce per dichiarare la propria innocenza, noi siamo i primi a garantirli, ma devono prima dare l'esempio e farsi

giudicare serenamente, e non chiedere l'immunità parlamentare, perché questo è un esempio terribile. Basta con gli attacchi indiscriminati alla magistratura». Ma anche il decreto sicurezza e la dichiarazione di stato di emergenza su tutto il territorio nazionale annunciato dal governo ha suscitato dure critiche da parte di Ciotti: «Provo inquietudine e disgusto, perché si sta creando un codice penale parallelo per i migranti - ha sottolineato il sacerdote -. Non c'è uguaglianza nel nostro Paese. Non si può creare un reato criminalizzando la povertà. La legalità deve essere rispettata da tutti quanti, cominciando dal sottoscritto, che se sbaglia deve pagare,

e così tutti devono farsi giudicare, tutti però allo stesso modo devono avere la garanzia della sicurezza, rom e migranti compresi. È assurdo che si facciano leggi più dure per i poveri cristi e che poi se ne facciano altre che servono ad agevolare "alcuni". Ciascuno di noi deve spendersi perché ci sia uguaglianza e dignità per tutti. Dobbiamo darci da fare - ha concluso - e dare risalto a quella parte di società responsabile che lotta per il cambiamento».

Intanto non cessa la polemica politica sull'emergenza immigrazione decretata dal governo. L'opposizione è in attesa di ascoltare le comunicazioni del ministro Maroni domani alla Camera, mentre par-

la Roberto Calderoli: «L'immigrazione clandestina - ha detto il ministro della Semplificazione - d'estate si aggrava e ora è molto più intensa rispetto agli anni scorsi: per questo serve quella flessibilità che viene dallo stato di emergenza per affrontare meglio il problema». Polemizza con la sinistra il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri: «Il vero razzismo è nel lassismo degli sbarchi di massa e nelle morti di troppi anche di bambini». Replica del capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi: «Se l'obiettivo è quello di porre un freno agli sbarchi il governo dovrebbe avere il coraggio di cambiare la Bossi-Fini, vero colabrodo dell'immigrazione».

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
Rassegne settoriali e clienti-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
d'area, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale